

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 25
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito.
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LE PROSSIME ELEZIONI

Municipali

III

Alle idee, che abbiamo svolte nei numeri precedenti, — e che si traducono in una serie di stringenti bisogni — fa mestieri ormai contrapporre l'operato del municipio.

In siffatto esame non crediamo cosa molto seria di occuparci di concepimenti, di desideri e di progetti, che per avventura sonosi potuti fare — Potranno questi essere cose, tutte bellissime nell'astrazione — però, senza attuazione, riescono senza significato.

Le opere degli uomini vanno giudicate e misurate sulla stregua dei fatti — principalmente allorchè trattasi del compito che la situazione imponeva rigorosamente al municipio napoletano.

Nei primordi di sua formazione era giusto ed inevitabile tener conto degli enormi imbarazzi che ne paralizzavano l'azione — E fummo i primi a levar la voce contro le irragionevoli impazienze, — perocchè scorgemmo la necessità di un periodo di raccoglimento per formarsi un criterio completo delle cose, e per coordinare le forze all'altezza della situazione.

Tanto più: che a tutti era visibile il deserto, in cui entrava il Consiglio surto dalle urne elettorali.

Esso affrontava una amministrazione, organizzata in modo — ci limitiamo a dire — inqualificabile — un deficit di più di quattrocentomila ducati — le casse vuote — ed una percezione di rendite, per le condizioni dei tempi, malagevolissima.

Un lavoro dunque non lieve era inesorabilmente richiesto per disporre i mezzi e le braccia ad intraprendere le grandi opere, imperiosamente reclamate dal paese, dalla civiltà, e diciamo meglio, dalla necessità.

Ma dopo le sessioni di due anni, — e quando il terzo è per metà scorso — si ha senza dubbio il diritto di rimirare Napoli, e raffrontarla allo stato di tre anni or sono — Si ha senza dubbio il diritto di giudicare, con questo raffronto, il merito del municipio.

Non esageriamo nè punto nè poco affermando che la vecchia amministrazione municipale — in tutte le sue parti, in tutto il suo congegno — era qualche cosa di così anormale, da dovervisi tutto rifar da capo.

Siffatta verità fu compresa — nè si poteva affatto sconocerla. — Ed appena installato il municipio di elezione popolare, una commissione apposita fu nominata nel proprio seno per lo severo scrutinio del personale.

Trattavasi nè più nè meno, che di costituire il primo movente di attività — circondandosi di un personale abile, probato e numeroso — proporzionato non solo alla nuova mole degli affari, ma pure alle esigenze abbastanza complicate della Legge nuova.

E trattavasi pure d'impiantare un organico di servizio con vedute ampie, ordinate, sintetiche, che rispondesse al vasto mandato che si doveva compiere.

Era dunque molto facile farsi ragione che questo compito era oltremodo stringente, e che bisognava cavarsene in pochi mesi — perocchè, senza esso, ogni slancio, ogni buono intendimento era assolutamente impossibile ad attuarsi.

Che invece? Il concetto primitivo affidato alla Commissione, o fu sbagliato in principio, o mancò di criterio pratico. — Checchè sia stato: l'opera fu subito intralciata, circuita di ambagi, di pusillanimità, di minutezze, e peggio. — Diè luogo a tanta collisione di idee e di persone, che, dopo circa tre anni! di proposte smesse e ripigliate, è riuscita ad un aborto.

Alcuni sono stati rimossi di servizio — ma l'amministrazione manca tuttavia di sintesi razionale — vi si cercano invano le norme regolatrici di una facile e logica distribuzione di lavoro — poca o nulla regolarità negli uffizii — mancanza assoluta di archivio ordinato.

Si sopperisce alle esigenze del momento con ripieghi del momento. — Il lavoro mal distribuito e peggio ordinato, stanca ed affatica senza pro; e riesce a maggior perturbazione e disordine.

Nelle Finanze — il Municipio — abbiam detto — ereditò un deficit significativo — trovò dinanzi a sè il vuoto — Un prestito di due milioni e mezzo di ducati — sebbene contrastato dalla rappresentanza provinciale — fu contratto, e fu un passo arduo e necessario: le opposizioni, fors'anco ragionevoli, dovettero cadere di fronte alla urgenza.

Ma, dopo questo, era debito essenzialissimo di por mano, senza veruno indugio, ad organizzare un sistema fermo e severo nella percezione delle entrate, e nella determinazione delle spese — e stornare totalmente lo sguardo dalle vecchie abitudini di sciupo, cotanto stigmatizzate dalla coscienza pubblica.

Ed oltre a ciò, era anche urgente disporre subito la creazione di nuove risorse per affrontare i bisogni incalzanti della situazione.

In questo terreno, così geloso, tutto era a farsi da nuovo; tutto il vecchio era decisamente a distruggersi.

Invece: dobbiamo dirlo con rincrescimento — il municipio non ha avuto sinora un bilancio preventivo per sua norma — e per regolare la sua azienda — Nessuna nuova risorsa si è creata — il prestito con tutte le entrate ordinarie e straordinarie è stato assorbito — E sentiamo con dolore che il bilancio del 1863 — ora in discussione! — segna un deficit, che corre tra i tre e quattro milioni di lire.

Non intendiamo al certo spingere le nostre indagini sino alle ultime cagioni di questo fenomeno — e molto meno intendiamo farne appunto a chicchessia — Diciamo solamente che siffatto fenomeno era assoluta-

mente inevitabile, quando, per mancanza di alto criterio, si è stati costretti a regolare le cose all'azzardo — con empirismi, — e con le pressioni dell'istante — Ed ancora, quando non si è avuta la energia di far mena bassa su tutto il sistema antico, che nel suo organismo asconde la cancrena.

Proseguiremo il nostro esame su quanto altro ha fatto sinora il Municipio, per le opere, istruzione, igiene e servizio pubblico.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 12 giugno.

Ieri dovevano aver luogo le interpellanze di Macchi sui documenti presentati dal ministro degli esteri; ma sopravvenne improvvisa un'interpellanza di D'Ondes Reggio sullo stato della pubblica sicurezza in Sicilia che occupò tutta la seduta, e continuerà anche oggi.

Lo stato della Sicilia non è migliore di quello delle più travagliate fra le provincie Napoletane, perchè se là non vi sono bande organizzate di briganti che assassinano e incendiano in nome di Dio e del re legittimo, v'ha una quantità di malfattori evasi dal carcere nei primi momenti della rivoluzione, di cui gran parte scatenati dai borbonici per scellerata vendetta contro gli italiani, e una quantità più grande di refrattari alla leva, che essendo nuovamente introdotta trovò, com'era naturale, molte ripugnanze, massimamente in quest'anno in cui gli avvenimenti che condussero ad Aspromonte portarono nell'Isola una perturbazione morale e politica che non è ancora sedata.

Ragionando d'altronde di quel paese non conviene mai dimenticare in quale stato lo riducesse, moralmente, la dominazione borbonica — oltre una certa sua naturale ferezza. Quando vi si vede per 3 carlini al giorno non uno ma più e più popolani assumer l'incarico di uccidere il primo che trovan per via, senza ombra di passione nè pubblica nè privata, e come avrebbero disimpegnata qualunque altra prestazione d'opera, non si può a meno di riconoscere che il farvi nascere lo spirito d'ordine e di legalità può esser solo opera del tempo e dell'educazione, e che il governo vi può far qualche cosa, ma non già molto.

Un benefico influsso vi avranno certamente i grandi lavori che stanno per intraprendersi, e perchè daranno pane alle classi indigenti e perchè mostreranno visibilmente alle classi colte i vantaggi del nuovo ordine di cose — ma anche qui è questione di tempo.

Ieri fu pure ripresa dal Massari a nome della Commissione d'inchiesta, dirò meglio estesa, la proposta di Nicotera che già era stata approvata dalla Camera sulla pubblicità a dare ai documenti da essa Commissione raccolti.

Dapprima non si voleva nemmeno che i deputati ne avessero cognizione: pretesa as-

surda che si giustificava col pretesto che essendovi nominate molte persone e compromesse, ne sarebbero avvenuti dei guai—come se i deputati legati, come sono all'obbligo del silenzio, anche commettendo qualche indiscrezione, potessero entrare in minuti particolari e soprattutto trovar credito alle proprie asserzioni nell'atto che mancano ad un loro sacro dovere — Vinto dal Nicotera e dal Chiaves questo punto, la Commissione a giustificare il proprio progetto di legge respinto così assolutamente da Peruzzi, fra gli applausi della Camera, domandò di più la stampa di tutti quei documenti che essa credesse necessari a convalidare la sua proposta. E per poco non chiedeva la stampa di tutti! Tanto può in alcuni più l'amor proprio punto che la ragione evidente.

Le interpellanze sulla Polonia e su Roma avranno luogo domani. Il ministero si sente debole in tutti due i punti, nè son pochi quelli che credono che Visconti Venosta ci perderà il portafogli. Vi sono indizii gravi che il ministero voglia scaricare su di lui la responsabilità del comune operato.

La *Stampa* di due sere fa aveva un articolo sull'attitudine passibile dell'Italia in presenza delle concordi e concertate proposte della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria, in cui si diceva netta e chiara la nostra impotenza — e vi trapelava il dispetto per essere noi stati messi da parte dalle potenze occidentali in questo secondo stadio delle trattative diplomatiche dopo essere stati da esse impegnati nel primo. Non si diceva che la causa ne poteva essere la cattiva prova che appunto in quell'occasione fece la nostra diplomazia e l'attitudine molle e rimessa che assunse, ma si leggeva fra riga e riga.

Ier l'altro mattina poi esci un articolo di fondo nell'*Opinione* sulla questione romana e sugli ultimi documenti presentati su di essa, che parve a tutti, conoscendo l'estrema moderazione di quel periodico e i suoi rapporti intimi col presidente dei ministri e coi capi della maggioranza, il *Mane Tschel Fares* della vita ministeriale del giovane neo-nominato.

Senza venire ad alcuna buona conclusione, perchè l'alleanza francese patrocinata dall'*Opinione* non glielo permette, il foglio terribile diceva puerili le minacce di Visconti Venosta alla Corte di Roma, quanto all'abbassamento della bandiera pontificia, e dubitava anche della efficacia della convenzione militare colla Francia.

Devo constatare che di giorno in giorno si dubita anche più della convenienza di essa per la dignità nostra, e si biasima la Camera di averne tenuta parola nella risposta al discorso del trono e si loda il Senato di averne tacuto.

E' vero che la *Stampa* si fa scrivere da un suo corrispondente parigino — dall'ammirazione con cui parla del cav. Nigra si direbbe un suo segretario — mari, monti e meraviglie sulla importanza di questa convenzione; ma quel corrispondente che trova una grande significazione politica al fatto che il sullodato cav. Nigra è invitato per quindici giorni a Fontainebleau, mentre il principe di Metternich lo è per soli quattordici, è tratto a vedere singolarmente ingranditi gli oggetti.

Mentre la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio propone di redigere delle liste di proscrizione in base alle quali si possa correr sopra a qualche migliaio di cittadini ed ucciderli, i giuristi discutono dell'abolizione della pena di morte.

Un'interessante memoria in favore di questo umano, e a parer mio ragionevol partito, fu scritta sull'ultima puntata della *Rivista contemporanea* dal vostro Pessina, professore di diritto penale, con cui ribatte viva-

mente le ragioni opposte dal Vera, filosofo Egheliano.

Certamente la discussione di tali alti problemi morali e sociali è degna di una nazione che venga ad occupare un posto elevato nell'umanità e non può encomiarsi ed eccitarsi abbastanza. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta all'1 1/4 pom.

Lovito annuncia talune interpellanze che egli intende muovere al ministro dell'interno sulle condizioni della sicurezza pubblica nelle provincie napoletane e ai ministri di guerra e dell'agricoltura e commercio su altri argomenti.

Peruzzi (ministro dell'interno). Si dichiara pronto a rispondere anche subito. Per altro fa osservare alla Camera di rinviare la interpellanza del deputato Lovito sul brigantaggio al momento nel quale la Camera si occuperà del progetto di legge compilato dalla Commissione d'inchiesta.

Lovito. Avendo il signor ministro dell'interno detto di essere assolutamente contrario al progetto di legge della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, e non essendo riusciti finora i mezzi usati dal governo a ristabilire la condizione normale nelle provincie meridionali, desideravo sapere cosa intenda fare il governo per ottenere questo effetto.

Peruzzi (ministro). Sebbene io abbia detto che non credo il progetto formulato dalla Commissione in armonia alle istituzioni che ci reggono, ciò non toglie che il giudizio del governo rispetto a quella proposta resti assolutamente libero.

E qui mi pare che valga dichiarare di nuovo: che il governo, date circostanze straordinarie, crede al suo diritto di sospendere in parte ed anche tutto, ove occorra, l'esercizio delle libertà costituzionali.

Il qual fatto deve ora ritenersi meno probabile che mai, perchè le notizie ultime dalle provincie meridionali accennano ad un miglioramento e non ad un peggioramento della situazione.

E' ripresa la discussione sulla pubblica sicurezza in Sicilia.

Laporta, vede le condizioni di quell'isola con colori oscuri, narra anche dei fatti rattristanti, quale l'uccisione d'un cittadino fatta da un carabiniere; crede perciò necessari i rimedi proposti da D'Ondes ed alcuni altri. Domanda che si cambi sistema politico in quell'isola, si rimuova il comandante dei carabinieri, che i prefetti percorrano le loro provincie e simili disposizioni.

Bruno censura anch'egli la condotta e le disposizioni del governo.

Paternostro non raccomanda al ministero disposizioni eccezionali, ma la massima cura nel personale dei prefetti, comandanti, ed altri impiegati perchè da ciò solo devesi aspettare la pubblica sicurezza. Finisce col raccomandare di non credere facilmente alle accuse lanciate contro il generale dei carabinieri in Sicilia.

Peruzzi (ministro) risponde a Laporta che l'indirizzo politico del governo e della maggioranza non ha relazione colla pubblica sicurezza e coi fatti da lui accennati; ripete a Bruno che l'istituzione dei militi a cavallo deve essere modificata, che il generale Serbi, comandante dei carabinieri, è attivissimo e giusto.

Esponde quindi quanto fa il governo per far cessare i mali in quell'isola e le continue esortazioni fatte ai prefetti.

Dopo alcune parole per fatto personale di

La Porta e Paternostro, Brignone difende l'arma dei Reali Carabinieri dalle accuse che le si diedero e la dice tanto benemerita in Sicilia quanto in tutta l'Italia.

D'Ondes spiega le sue idee sostenendo le sue proposte e quella soprattutto di un direttore di polizia in Sicilia, in queste straordinarie circostanze. Risponde quindi alle parole di Bertolami, e quindi la Camera approva la chiusura della discussione.

Conforti ripropone il suo progetto di legge sull'esposizione agricola industriale da tenersi in Napoli nel 1865.

Si passa alla interpellanza sui documenti diplomatici presentati dal ministro degli esteri.

Macchi fu un lungo discorso che riassume infine nelle seguenti formali interpellanze al ministro degli esteri:

Riguardo a Roma: — 1. E' riuscito il governo ad impedire oramai che l'ex re Francesco II firmi i passaporti dei cittadini delle provincie meridionali che capitano a Roma? E se no, che ha fatto, o che intende di fare, perchè tanto abuso non abbia a continuare più oltre?

2. Ha potuto assicurarsi il governo del gravissimo fatto asserito nelle sue note: che, cioè, a Roma siansi ritirati i passaporti ad alcuni contadini del napoletano, e dati a dei briganti, affinchè potessero impunemente penetrare entro i confini dello stato nostro? E se sì, che ha esso fatto per vendicare una tanta infamia?

3. E' riuscito a fare rispettare il vessillo italico nei porti papalini? E se no, ha ordinato, come minacciò nelle note, di usare il medesimo sfregio alle chiavi papaline quando entrino nei porti del nostro Stato?

4. E' pronto il governo a presentare quelle leggi d'ordine civile, come quella della soppressione di tutti gli ordini religiosi, dell'incameramento dei beni così detti ecclesiastici e del matrimonio civile, con cui avremo una vera e sicura vittoria morale contro il potere papale?

5. Quali sono precisamente gli accordi militari iniziati, o conclusi, colla Francia per la soppressione del brigantaggio?

Riguardo alla Polonia: — 1. Quali sono i principii che intende far prevalere il governo in un congresso diplomatico, nel caso che tocchi alla diplomazia di assestare le cose?

2. Quali le alleanze che si propone di accettare o di cercare, nel caso più probabile, invece massime dopo le nuove elezioni di Francia, che abbia a scoppiare la guerra?

3. Ha fatte il ministro ulteriori pratiche in favore di quei prodi insurrezionali che accorsero in Polonia a cementare col sangue il nuovo dogma della fratellanza dei popoli e caddero sventuratamente nelle mani del nemico? E con qual esito?

Faccia il buon genio d'Italia che le risposte del ministro siano conformi ai voti di quanti sono gli amici della patria e della libertà (*Applausi dalle gallerie e dalle tribune*).

Ricciardi desta l'ilarità della Camera e rumori col suo discorso. Non vuole alcun accordo militare colla Francia riguardo alla questione romana e legge un progetto di nota che egli spedirebbe a Napoleone, se... se fosse ministro degli esteri.

Scende quindi a parlare del brigantaggio, che dice protesta delle classi ignoranti e basse contro il Piemontesismo, favorito dal clero e da Roma (*rumori*) e che solo si può spegnere col trasportare in Napoli la capitale.

Vorrebbe quindi parlare della Polonia, ma domanda prima che gli si accordi di parlare domani, locchè la Camera acconsente, in vista della seduta serale.

La seduta è levata alle 5 20.

Lettere Ungheresi

Il *Diritto* prosegue la pubblicazione delle sue lettere Ungheresi. Demmo già la prima. Ecco ora la seconda:

Pest, il 7 giugno.

La questione che ora agita tutta l'Ungheria è quella delle elezioni in Transilvania. Questa provincia è abitata da 1,200,000 Rumeni, per la maggior parte contadini alfabeti, da 600,000 Ungheresi e Siculi ossia Szekely, e da circa 200,000 Sassoni. Fino al sedicesimo secolo essa era una parte integrale dell'Ungheria, ma a tempo della elezione della casa d'Absburgo, la Transilvania insieme colla parte orientale della madre patria rimase sotto principi eletti, che preferivano l'alta sovranità dei sultani di Turchia al dispotismo austriaco. Negli ultimi anni del XVII secolo Teleki, ministro dell'ultimo principe, Apaffy, la vendette all'imperatore Leopoldo I, e così anche questa provincia venne sotto lo scettro della casa di Absburgo, senza però essere riunita alla Corona Ungherese. Infatti, benchè per cento cinquant'anni i Transilvani come gli Ungheresi abbiano sempre chiesta la riunione della provincia colla madre patria, non riuscirono prima del 1848 nel loro intento, quando la Dieta Ungherese nell'aprile, la Transilvania nel giugno, votarono l'annessione, sancita due volte dall'imperatore Ferdinando come re d'Ungheria e gran principe di Transilvania. Dopo il trionfo della reazione nel 1849 però, la riunione delle due parti dell'Ungheria fu abolita dal governo austriaco; ed i collegi elettorali del gran principato non furono nel 1860 convocati per l'elezione di deputati alla Dieta di Pest. Il partito della legalità protestò contro questa ommissione; ed il programma Deák, o del ristabilimento delle leggi del 1848, insistette sulla reintegrazione dell'Ungheria, e quindi sulla riunione della Transilvania con lei.

La questione molto più si complicò per le differenze di razza che sussistono nel gran principato. Fino al 1848 la costituzione feudale non si estendeva al popolo, restringeva i diritti politici alla nobiltà, quasi tutta di razza ungherese, ed alla borghesia sassone. Fra queste due classi esisteva da tre secoli una lega, prescrivendo che tutti gli impieghi elettivi fossero ugualmente distribuiti fra le tre nazioni, la Ungherese, Sicula e Sassone, avendo pure riguardo alle quattro religioni riconosciute, la Cattolica, la Protestante Luterana, la Protestante Calvinista e l'Unitaria Sociniana, importata nella Transilvania dai dotti italiani, Blandrata Giorgio e Seldo Lovino.

I Rumeni, che sono tutti greco-cattolici, erano così esclusi dagli impieghi, la loro razza essendo rimasta fuori della lega delle nazioni transilvane, e la loro religione non essendo riconosciuta, ma soltanto tollerata; e perciò fin alla rivoluzione egli non sempre chiedevano di essere riconosciuti come la quarta nazione, e di essere ammessi ad un quarto degli impieghi. L'annessione all'Ungheria però abolì queste distinzioni di razza e di religione, e proclamò la perfetta uguaglianza dei cittadini, senza riguardo ad origine, condizione, nazionalità o religione. La franchigia elettorale si stabilì a L. 20 d'imposta diretta, e la maggioranza degli elettori rimase la sola norma per l'elezione degli impiegati. Ciò dispiacque agli agitatori rumeni, la maggioranza dei loro connazionali non pagando neppur 20 lire di tassa; e credendo poter strappare più dall'Austria che dall'Ungheria, i Rumeni divennero alleati dell'impero, al quale, per l'identità della lingua, anche i Sassoni prestarono appoggio.

Così la Transilvania rimase divisa e l'Austria fu in grado di giocare i Sassoni ed

i Rumeni contro gli Ungheresi ed i Siculi. Quindi, allorchè nel 1860 la Dieta ungherese a Pest e la croata ad Agram rifiutarono di mandare deputati al Consiglio dell'impero a Vienna, il governo austriaco si risolse a tentare un colpo in Transilvania, e, pubblicata una nuova legge elettorale, ed una nuova distribuzione dei collegi, convocò quest'anno la Dieta a Hermannstadt, capoluogo dei Sassoni, pel primo luglio. Schmerling nutriva speranza, che gli Ungheresi ed i Siculi, insistendo sulle leggi del 1848, non volessero riconoscere le nuove leggi elettorali, essendo incostituzionali, e che pienamente astenendosi lasciassero il campo libero ai Sassoni e Rumeni. Ma i ministri viennesi s'ingannarono: le contee ungheresi in Transilvania, riuniti i loro consigli, unanimemente protestarono contro la illegalità dei provvedimenti governativi, ma, protestando, formarono i comitati di sorveglianza per le elezioni. Una sola contea sicula, quella di Csik sempre radicale, rifiutò di eleggere il Comitato, e preferì di vederlo nominato dal governo. Le elezioni si faranno verso il 24 giugno, ed il loro risultato è molto incerto; il ministero, il quale credeva già di poter contare sopra una maggioranza docile, e pronta ad eleggere membri pel Consiglio dell'impero a Vienna, comincia a dubitare del suo trionfo, tanto più, che gli Ungheresi e Siculi si mostrano decisi di appoggiare tutte le domande dei Rumeni al di là delle concessioni promesse dall'Austria; e così si crede che i deputati rumeni faranno causa comune cogli Ungheresi e coi Siculi nell'opposizione contro Vienna.

Per il partito Deák questa lotta è decisiva. Se, ad onta degli intrighi governativi, esso ottiene la maggioranza anche nella Transilvania, il sistema di Schmerling dovrà essere abbandonato, e l'estensione della costituzione unitaria austriaca all'Ungheria, alla Croazia, alla Transilvania, diventa impossibile. Ma se al governo riuscisse di formare una maggioranza, il partito della legalità perderebbe la sua forza preponderante e la speranza della vittoria, anche in Ungheria.

Mentre si decide una questione di tanta e tale importanza nelle elezioni, lo spirito rivoluzionario è assopito. Gli occhi non si volgono nè alla Polonia, nè alle elezioni di Parigi; tutti guardano in Transilvania, ove la lotta fra le leggi del 1848 e la costituzione del 26 febbraio si spiega nella sua energia. E finchè il ferita di Garibaldi non guarisce, e finchè il Parlamento italiano non si occupa della guerra contro l'Austria, ma è tutto ne' suoi bilanci provvisori, l'Ungheria non si muoverà.

L' AUSTRIA

e le Potenze Occidentali

Le notizie di Vienna continuano ad assicurare che l'adesione dell'Austria alle proposte delle due potenze occidentali può considerarsi come certa. È vero però che se dovesse credersi ai particolari pubblicati a questo proposito dalla *Presse* di Vienna, le riserve che l'Austria metterebbe a questa adesione ne diminuirebbero singolarmente la portata, seppure non la distruggerebbero compiutamente, poichè si riferirebbero al più importante di tutti gli articoli contenuti nel programma delle potenze occidentali, cioè a quello che si stipula una rappresentanza nazionale e una amministrazione autonoma per la Polonia. Si capisce perfettamente che l'Austria si tenga obbligata a fare delle obiezioni sopra questo articolo del programma che ella non potrebbe accettare senza chiedere alla Russia, in favore della Polonia, delle concessioni che per la loro portata eccederebbero quelle che si crede

di poter fare all'Ungheria. Ma si concepirebbe difficilmente che le potenze occidentali, che partono da tutt'altro punto di vista, fossero disposte a cedere sopra questo articolo principale.

Affari di Prussia

Il conflitto prussiano è sul punto d'aggravarsi. La Costituzione federale accorda alla Dieta germanica un diritto di intervento nelle singole Costituzioni dei diversi Stati tedeschi. Havvi d'altronde un precedente, ed è quello dell'Assia Elettorale. Parecchi Stati sembrano dunque cercare d'intendersi allo scopo di richiamare l'attenzione della Confederazione sulla politica del signor de Bismark, e sulla situazione creata alla Prussia da questa politica.

La proposta è già redatta.

La Prussia che prese parte all'esecuzione federale contro l'Assia per il ristabilimento della Costituzione liberale è alla sua volta minacciata dalla Confederazione.

Quale spettacolo e quale insegnamento!

Gli avvertimenti continuano a piovere sopra i giornali. Al punto che molti fra essi dichiararono non poter più discutere le questioni di politica interna.

La *Gazzetta del Popolo* li rimpiazzerà con *istudi sopra la storia naturale* " per rialzare, essa dice, e rinfrescare lo spirito in questi tempi tristi e calamitosi. "

I Consigli municipali di molte città decisero di non prender parte alle feste e al ricevimento del principe reale e della principessa.

È facile il comprendere la loro determinazione. Essi non potrebbero astenersi dal toccare la politica nei loro discorsi di omaggio e congratulazioni al principe; poichè si è loro proibito di occuparsi di politica.

I Ducati Danesi

L'affare dello Schleswig-Holstein non arriverà che il 18 all'ordine del giorno della Dieta germanica. Gli è il signor di Pfordten, il rappresentante di Baviera, che assunse di stendere il rapporto della Commissione su questa questione.

Questo rapporto, secondo la *Gazzetta di Ausbourg*, sarebbe diviso in due parti: la prima conterrebbe l'esposizione storica di tutta la questione in contesto; la seconda sottoporrebbe le misure prese dal governo danese ad una vivissima critica.

Le conclusioni del rapporto del signor de Pfordten raccomandano alla Dieta di adottare le proposte dell'Annover che riuniranno probabilmente il più gran numero di voti. Accorderebbero in conseguenza alla Danimarca una dilazione di quattro settimane, allo spirare delle quali procederebbero per via di esecuzione federale. Tuttavia la redazione del rapporto, almeno circa all'introduzione dell'esposto ed ai motivi di conclusione non è ancora definitivamente stabilita in seno alla Commissione.

ACCETTAZIONE della Corona Greca

I fogli inglesi recano particolareggiati ragguagli sull'accettazione della Corona Greca per parte della real casa di Danimarca.

Tralasciando il luogo cerimoniale della corte, ci limiteremo a riferire l'udienza data dal giovane re, Giorgio I, alla deputazione ellenica.

L'ammiraglio Kanaris disse:

" La Grecia è persuasa che vostra maestà senta la grandezza dei doveri che si è tolta, e darà ogni opera alla felicità del po-

polo e allo sviluppo delle sue libere istituzioni. Quanto a me, o sire, io ho avuto tanta vita da poter sciamare con Simeone: Signore lasciate ora che il vostro servo si parta in pace. »

Il re Giorgio rispose:

« Ricevo questo primo complimento del popolo greco con grande allegrezza, e con tanta più commozione l'ho udito dalla bocca dell'uomo che ha seco le più gloriose ricordanze della risurrezione greca. Sento interamente il carico che mi sono tolto, ma vi volgerò le mie cure finché avrò vita. Confido nell'aiuto del popolo greco per l'adempimento de' comuni desiderii, e la felicità della Grecia. Sono nato e cresciuto in un paese dove l'ordine è unito con la libertà, e però esso divenne prospero e felice. Gli ammaestramenti qui ricevuti mi accompagneranno nella mia nuova patria; e mi terrà in mente il ricordo del re di Danimarca — che l'amore del popolo sarà la mia forza. »

CRONACA INTERNA

Lettere da Torino fanno prevedere assai prossima la proroga dell'attuale sessione legislativa. Si afferma che le discussioni Parlamentari non potrebbero durare oltre i primi di luglio.

Assicurasi pure che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Marina arriverebbe a Napoli verso la fine di Luglio.

I delegati al tiro provinciale di Napoli, di cui abbiamo dato i nomi ieri, partiranno domani per Torino a bordo del *Tirreno*.

Ecco i nomi dei Vapori postali Accossato che partiranno nella presente settimana: giovedì *Zuavo di Palestro*, venerdì *Flavio Gioja*, sabato *Galileo Galilei*, domenica *Stella d'Italia*.

Contrariamente a quanto era stato annunciato, sembrerebbe oggi che a Governatore del Palazzo di Napoli potesse esser chiamato il principe d'Ottajano.

I licenziati delle seconde categorie, in numero di oltre 2000, trovansi acuartierati ai Granili in attesa di imbarco.

Continuano a giungerci lettere dalle provincie con descrizioni delle feste fattesi in occasione dell'anniversario della prima domenica di Giugno.

Splendida oltremodo e solenne riuscì quella celebrata in S. Germano con parata di truppa, musiche, cuccagne, atti di beneficenza ai poveri e ai carcerati, luminarie, spari di petardi, fuochi artificiali e festa da ballo che si protrasse sino al mattino seguente — il tutto accompagnato da frequenti e prolungati evviva all'Italia, al Re Eletto, all'eroe di Caprera.

In Petrella poi, piccola terricciuola del Sannio, di non più che 3 mila abitanti, ma non ultima per l'amore di questi all'Italia, la festa fu celebrata colla maggior pompa possibile. Vi prese parte il Municipio, la Guardia Nazionale, il clero e il popolo tutto. Si fece solenne processione, seguita dal canto del *Tedeum*, da musiche e spari di gioia. La sera illuminazione, fuochi artificiali, e rappresentazione adatta alla circostanza al teatrino del *Daniele Manin* per cura di giovani dilettanti, tutti del paese.

Da Isernia infine ci si scrive, che lo sparo dei fuochi artificiali non solo fu offerto dagli ufficiali del 45° di fanteria — e non del 57°, come per errore fu detto — ma altresì preparato e diretto da alcuni fra essi — che la popolazione d'Isernia accettò ben volentieri l'offerta, come ebbe ad attestarlo con un concorso straordinario — che la musica della G. N. si unì spontaneamente a quella del Reggimento perchè il trattenimento riuscisse più brillante — e che in questa occasione chiunque potè facilmente convincersi dell'ottimo spirito che regna in Isernia, dei patriottici sentimenti dei suoi abitanti, e della fratellanza di questi colla truppa.

Ci scrivono da Oliveto (Salernitano) 13: Non vedendo fatta menzione su pei giornali di un fatto abbastanza notevole avvenuto in questo paese, mi prendo la libertà di farvelo noto perchè lo pubblichiate.

Sappiate adunque che il giorno 5 del corrente forte mano di briganti si presentò alla Dogana e sequestrò molti tra piccoli coloni e lavorieri.

Questi ultimi, al numero di 20, vennero rilasciati il giorno dopo — gli altri, 8 in tutti, sono tuttora ritenuti dai briganti che hanno loro imposto considerevoli taglie.

I briganti giunsero all'impensata, cosicché, sebbene questa G. N. all'allarme dato si fosse tutta riunita sotto le armi, non fece a tempo per impedire il ricatto di tanti individui.

Nè miglior risultato ottenne una lunga e faticosa perlustrazione fatta in tutto quel giorno e la seguente notte dalla stessa G. N.

Da questo solo fatto arguite quanto triste e precaria sia la nostra presente condizione, e quali giusti motivi abbia questa popolazione di essere in continuo allarme.

Ora quale sarà la sorte dei poveri coloni che stanno in balia dei briganti? Ecco ciò che non saprei dirvi. Le taglie imposte sono troppo forti per esser pagate da que' disgraziati.

Forse i briganti, vedendo di non poter ottenere quanto desiderano, modificheranno le loro pretese, e gli otto coloni saranno riscattati. Noi almeno ce lo auguriamo.

Ma intanto che cosa ha fatto e che fa l'autorità tanto per questo disastro in particolare che per misure generali di sicurezza pubblica nel nostro tenimento, che pur ne ha tanto bisogno?

È tale la domanda che questo paese intende rivolgere col mezzo del vostro giornale agli uomini del potere — aggiungendovi che nutre poca lusinga di veder tenuto conto dei suoi giusti reclami. E ciò per lunga esperienza fattane.

Ci giunge notizia che nella scorsa notte un drappello di guardie di P. S., comandato dal delegato Ristori, attaccò sulla montagna di Pimonte, vicino a Sorrento, la banda del famoso Vuolo. Questi rimase ucciso nel conflitto — un altro brigante gravemente ferito si salvò fra i burroni.

Un odierno telegramma da Avellino reca che un distaccamento del 13° Bersaglieri, sotto gli ordini del capitano Guerrieri, s'incontrò jeri colla banda Palomba. Nel combattimento morirono tre briganti — e due rimasero feriti. — Molti oggetti caddero in potere della truppa. — Si ha a deplorare la morte di un bersagliere.

Un altro dispaccio da Taranto annunzia che la banda Pizzichicchio, attaccata validamente e circuita, sarebbe stata totalmente

distrutta — È constatata la morte del Pizzichicchio — l'altro capobanda venne ferito e fatto prigioniero. — Così promettono per domani più precisi ragguagli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

* DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

CAMERA DEI DEPUTATI — Dopo annullata l'elezione del Collegio di Castoreale per irregolarità diverse, la Camera terminò il dibattimento circa la petizione di Delafield di Haiti, carcerato ed avviato alla frontiera Svizzera per domanda di estradizione fatta da questo Stato, e dal Ministero Italiano accordata — Respinte le proposte sospensive, si passò ad immensa maggioranza all'ordine del giorno sopra questa petizione — Fu ripresa poscia la discussione intorno agli argomenti trattati dai documenti diplomatici su Roma e sulla Polonia — Fu udito un discorso di Boncompagni in appoggio della politica del Governo — L'Oratore disse non aver fede nell'efficacia di una convenzione militare colla Francia, finché il Governo Romano è in connivenza coi briganti — Cita una lettera recente in appoggio alla asserita associazione della Corte Romana coi malandrini.

Napoli 15 — Torino 15.

Cracovia 15 — Il Conte Plater venne appiccato a Wilna per ordine di Mourawieff — lo studente Abicht, e il prete Konarski appiccati a Varsavia.

Parigi 15 — La France assicura che Forey verrà nominato Maresciallo, Bazaine senatore.

Altro della stessa data — Elezioni della sesta circoscrizione di Parigi — Elettori iscritti 40,916, votanti 29,162 — Guérout ottenne 17,495 voti — Fouché Lepelletier 11,016 — Eletto, Guérout.

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 15 — Consol. italiano Apertura 73 30 — Chiusura in contanti 73 30 — Fine corrente 73 30 — Prestito italiano 1863 74 30 — 3 0/0 fr Chiusura 69 70 — 4 1/2 0/0 id 96 80 — Consol. ingl. 92 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16 — A Versailles e Charente vennero eletti i Deputati dell'opposizione, a Cambrai, Bordeaux e nell'alto Reno i governativi — A Lione fu eletto Perras.

Breslavia 16 — La Gazzetta di Breslavia ha in data di Varsavia 13 — L'Arcivescovo chiese autorizzazione di esporre il cadavere del prete giustiziato — La domanda fu trasmessa a Pietroburgo, ove l'Arcivescovo si recherà dopo domani, essendovi stato chiamato dal Governo.

Londra 16 — Camera dei Lord — Rispondendo a Normamby, Russell nega che Bishop si trovi in uno stato di salute allarmante.

RENDITA ITALIANA — 16 Giugno 1863
5 0/0 — 73 55 — 73 65 — 73 60.

J. COMIN Direttore